



Giovedì 25 giugno 1998

2 l'Unità

## LE SPINE DEL GOVERNO



Il presidente del Consiglio assicura a D'Alema di non puntare all'Udr come alternativa a Rc

# Prodi: chiarimento vero anche a costo di rompere

## «A Cossiga ho chiesto i voti come agli altri»

ROMA. Quando ha iniziato il suo discorso in aula, martedì scorso, Romano Prodi sapeva bene che avrebbe scatenato i diessini e soprattutto D'Alema. Ma non poteva accettare la linea «impresa dall'accelerazione voluta del leader di Botteghe oscure e decisa senza consultarsi con palazzo Chigi». Ma oggi, aggirato l'ostacolo del voto sulla Nato, Prodi ha accettato di andare ad una verifica vera con Rifondazione, come chiede da tempo D'Alema, anche perché nell'intervento del pomeriggio di martedì aveva parlato di vulnus inferto alla maggioranza dal no di Bertinotti sull'allargamento dell'Alleanza atlantica. Dunque linea dura, è la parola d'ordine che accomuna oggi Botteghe oscure e piazza del Gesù a palazzo Chigi. Per dirla con chiarezza Prodi si è affidato ad un'intervista al Tg1, di cui ieri pomeriggio sono state diffuse anticipazioni che hanno consentito in «tempi televisivi utili» a D'Alema di apprezzare le dichiarazioni del premier e Berlusconi di sbefeggiarle.

Prodi non si è tirato indietro e ha detto che nel caso in cui la verifica con Rifondazione si spingesse fino all'estremo limite si potrebbe arrivare anche alla rottura. Elezioni anticipate o rimpasto? «Sul seguito della vicenda non sarò io a decidere, ma è il presidente della Repubblica e posso solo dire che io sono il presidente del Consiglio del governo di centrosinistra. Questo intendo continuare a fare».

Non ho altre formule davanti a me. Prodi ieri pomeriggio era palesemente un uomo sereno. Ha passeggiato con i suoi più stretti collaboratori per il centro di Roma, è arrivato a piazza del Pantheon per un gelato alio zabaione, ha chiacchierato con i turisti, con il deputato dell'Ulivo Elio Veltri incontrato per caso. Solo quando ha visto che la calca di giornalisti si infittiva ha deciso di «rifugiarsi» di nuovo dentro palazzo Chigi. Ma in mattinata l'umore non era lo stesso, perché le tensioni del giorno prima erano ancora palesi, perché ancora si udiva l'eco delle dichiarazioni di D'Alema, Mussi e altri esponenti diessini di sostanziale disaccordo con la scelta di accettare i voti dell'Udr cossighiana per sopprimere a quelli di Rifondazione. C'è evoluta una lunghissima telefonata con D'Alema per trovare l'accordo e ricucire uno strappo nei rapporti tra i due esponenti politici che, dicono a piazza del Gesù, non sono mai stati così burrascosi come in queste ultime settimane. E Prodi ha dunque spiegato a D'Alema che l'Udr non sarà mai un'alternativa a Rifondazione, che il gioco delle maggioranze variabili non esiste, ma ha anche detto che non era pensabile andare ad una verifica sotto l'urto del voto sulla Nato, perché altrimenti il governo non avrebbe retto. Invece, se verifica deve esserci questa non può ridursi ad un incontro fugace dei

segretari. Il timore di Prodi, infatti, è che nel caso in cui le posizioni tra Ulivo e Rifondazione restino inconciliabili la situazione precipiti e si vada alle elezioni prima che scatti il semestre bianco. Ma D'Alema ha insistito ugualmente sulla necessità di non cinguettare più con Rifondazione. Così alla fine il segretario diessino ha ottenuto da Prodi la presa di posizione espressa al Tg1 e Prodi che la verifica si faccia a partire dal 30 giugno e entro il 15 luglio, quando cioè il governo dovrà affrontare il passaggio nell'aula di Montecitorio, dove dovrà ottenere il voto di fiducia.

Così attraverso il Tg1 il capo del governo risponde ai tre quesiti posti dai diessini: non ci sono maggioranze variabili; sulla Nato non si è cercato un accordo privilegiato con l'Udr rispetto al Polo; verifica o voto. Innanzitutto Prodi ha tenuto a precisare che non si deve parlare di mancanza di maggioranza in politica estera, ma solo sulla Nato. Cioè solo su un fatto specifico, come accade anche altrove. Per esempio in Francia, dove alcuni partiti della maggioranza si sono espressi contro l'Euro. Quindi ha ribadito di «aver tenuto fede fino in fondo al discorso della maggioranza che mi ha portato alle elezioni, cioè non ho mai allargato ad altri proposte di alleanza». Poi ha aggiunto di non aver chiesto «un voto a Cossiga in modo differente da come lo abbiamo chiesto a tutti gli altri partiti fino

alla vigilia. Proprio un'ora prima del voto ho chiesto anche al Polo di capire che questo era un voto che doveva coinvolgere tutto il paese». Quindi Prodi ha ammesso che dopo il vulnus di Rifondazione si impone una verifica di maggioranza - come ha già spiegato anche a Scalfaro. «Sarà una verifica, sarà un'analisi dei problemi, sarà un chiarimento, usiamo la parola chiarimento, molto profondo, molto forte, perché dobbiamo vedere se la maggioranza che ci ha fatto vincere le elezioni è capace di farci concludere positivamente anche la seconda parte della legislatura. Adesso c'è la

necessità di ripensare, ricostruire questa alleanza e andare avanti». Può esserci anche rottura? «Non c'è dubbio - è la netta risposta di Prodi - perché deve essere portata fino in fondo e le analisi che si aprono si debbono aprire sapendo che o si rinnova l'accordo oppure non si può andare avanti in una situazione di accordo mutilato». Infine sull'Udr. C'è una maggioranza di riserva? «No. La maggioranza era dell'Ulivo con l'appoggio di Rifondazione: questa è la mia maggioranza. Se ci fossero delle situazioni per cui questo è impossibile, non sarò io a guidare il governo».

I TEMI DELLA VERIFICA	
<input checked="" type="checkbox"/>	<b>Parità scuola pubblica-scuola privata.</b> Sul ddl del governo il Prc ha molte riserve e pone ostacoli di principio alla questione del finanziamento pubblico della scuola privata.
<input checked="" type="checkbox"/>	<b>Politica estera.</b> Il Prc è contrario all'utilizzo delle basi Nato in Italia per eventuali missioni sul Kosovo.
<input checked="" type="checkbox"/>	<b>35 ore.</b> Se il Prc chiede un voto della Camera a luglio, legando il ddl del governo alla fiducia, si apre uno scontro con Lamberto Dini.
<input checked="" type="checkbox"/>	<b>Lotta alla disoccupazione.</b> Il governo è contrario a politiche assistenziali per il Sud. Il Prc chiede che la nuova Agenzia per il Mezzogiorno sia uno strumento di assunzione diretta di precari e disoccupati.

## Ulivo e Rifondazione cercano l'intesa Scuola, Kosovo, lavoro Il dopo Nato è già cominciato

ROMA. Verifica di maggioranza. Tutto è ormai legato alla possibilità di trovare un accordo su pochi ma buoni punti programmatici sui quali fondare l'azione di governo per scongiurare i rischi di altre quasi-crisi, di qua i fine legislatura.

È una difficile scommessa. Ma è l'unica carta rimasta in mano alla maggioranza per scongiurare derive centriste e trasformismi. Inaccettabili soprattutto per i Ds che male hanno digerito il puntello di Cossiga. «Mai più», è questa la parola d'ordine. Mai più la rincorsa dell'Udr per tenere in vita il governo. Prestandosi al gioco del Picconatore e che aspetta dal varco la maggioranza sui prossimi scogli.

I prossimi scogli. Innanzitutto, la **parità scuola pubblica-scuola privata**. Il disegno di legge del governo è in commissione al Senato. Si sta lavorando all'unificazione dei testi. I termini di un accordo generale sono possibili. Ma la questione non è tecnica, è squisitamente politica e culturale. Il finanziamento della scuola privata è sempre stato un nervo scoperto nella sinistra. Anche nella sinistra Ds. La parità fa parte del programma dell'Ulivo. Il testo di legge presentato dal ministro Berlinguer si muove nell'ottica di un sistema formativo integrato, pone il problema delle regole comuni che presiedono ad una effettiva parità. Ma le gerarchie ecclesiastiche e il centrodestra chiedono finanziamenti subito per le private. E i popolari, a tali pressioni, non sono insensibili. Da parte sua, il Prc non vuole neppure sentire parlare di finanziamenti. È possibile un accordo? Avverte Bertinotti: «Una maggioranza variabile non potrebbe ripetersi su una questione che ha un significato nel governo reale del paese come la parità scolastica». Una questione, tuttavia, che per lui non è certo prioritaria. Quello che gli interessa portare a casa,

quanto prima, è invece l'innalzamento dell'obbligo. La legge è in commissione alla Camera, con procedura di urgenza. Verrà richiamata in aula automaticamente all'inizio di luglio. Si tratta di due articoli. Anche qui la contrapposizione che si profila è con il Ppi per quanto concerne la cosiddetta «spendibilità» dell'obbligo nei canali della formazione professionale. E non è un nodo da poco.

**Politica estera.** «La fornice con Bertinotti è troppo aperta, bisogna chiuderla parecchio» dice Mussi. Bertinotti si dichiara disposto a discuterne nella verifica. Intanto, però, Ramon Mantovani, responsabile esteri di Prc, ha già fatto sapere al vicepresidente del Ppi, Enrico Letta, che se «da una base Nato in Italia si alza un solo aereo in missione per il Kosovo, anche se questo dovesse accadere nell'ambito di una missione Onu, Rifondazione comunista minaccerebbe la crisi di governo».

**Trentacinque ore.** Il disegno di legge del governo è in commissione alla Camera. Rifondazione potrebbe chiedere un voto in aula a luglio, legandolo alla fiducia per rendere il testo inemendabile. E qui si apre un fronte con Lamberto Dini.

**Lotta alla disoccupazione.** Il nodo riguarda le strategie e gli strumenti. «Niente politica assistenziale - ha sempre detto Prodi - Bisogna creare le condizioni dello sviluppo, della nascita delle imprese». Come la mettiamo con la richiesta di Rifondazione di fare della nuova Agenzia per il Mezzogiorno uno strumento di assunzione diretta dei lavoratori precari e dei giovani disoccupati?

Una difficile scommessa, dunque, questa verifica. Che si gioca in un clima poco propizio, pieno di diffidenza. Sullo sfondo c'è una insoddisfazione sempre più accentuata da parte del Ppi nei confronti di Prc. E c'è la preoccupazione dei Democratici di sinistra per le aperture di Prodi a Cossiga.

Palazzo Chigi, dopo il voto Nato, si è affrettato a rassicurare gli alleati: «Nessun mercimonio di voti, Prodi ha agito nell'interesse prioritario del Paese».

Ma la «ferita seria» dentro la coalizione di centrosinistra, troverà medici all'altezza per essere curata?

Lu.Be.

## «I problemi restano» Ulivo in cerca di unità Veltroni: governare è un mezzo, non un fine

ROMA. «Bene, sono le parole giuste». A Botteghe Oscure, dopo la tensione dell'altra sera, quando lo spettro della «maggioranza variabile», neo-edizione di un vecchio molto noto, si è materializzato col voto di Cossiga sulla Nato, è tornato un moderato sorriso. Sì, l'intervista di Romano Prodi al Tg1, quel suo dichiararsi «capo del governo di centrosinistra» e soltanto di quello, è il segnale giusto. I problemi restano aperti, però quelle parole servono come il pane nel rapporto tra Prodi e i Ds. Inutile ricamarci tanto sopra: la vicenda Nato ha segnato un punto d'attrito, all'interno della maggioranza, e soprattutto tra il capo del governo e Botteghe Oscure e adesso, pensano un po' tutti nell'Ulivo, si deve pensare ad andare avanti bene. Nell'interesse generale. Come procedere? Tutto dipende, è chiaro, da come sarà questa ormai famosa verifica. Se davvero ne verrà fuori un patto complessivo con Rifondazione sui

punti portanti, si andrà avanti. Se no, si aprono brutti scenari. Il punto fermo di questa vicenda della Nato, dicono nell'Ulivo, è che così non si può andare avanti. Non si può andare avanti, pensano a Botteghe Oscure e non solo lì, con Bertinotti che entra e esce dalla maggioranza come se fosse un albergo, e non si può andare avanti negando il problema, e rischiando alla fine di logorare tutto. Il tema è questo, lo spettro della maggioranza variabile fa da sfondo.

Se questa è la posta in gioco ovvio che ci sia voluto, prima dell'annuncio della verifica, un lavoro di mediazione e di contatti personali. Il primo, come si sa, è proprio la telefonata che Prodi ha fatto ieri mattina a D'Alema. Il rapporto è cordiale e leale da sempre. Le diversità di vedute, nella vicenda Nato, sono chiare. Prodi era convinto che il bene principale fosse il sì all'allargamento della Nato e evitare la crisi. I Ds pensa-

vano che il capo del governo, una volta constatata l'assenza della maggioranza in politica estera per il no di Rifondazione, dovesse uscire dall'impasse chiedendo il voto a tutto il Polo e non tanto all'Udr di Cossiga. Il passaggio di cui tanto si parla da giorni, dimissioni, reincarico, rimpasto, non era affatto obbligato, secondo Botteghe Oscure, ma Bertinotti, secondo la Quercia, avrebbe dovuto essere messo davanti alle proprie responsabilità più di quanto non sia avvenuto. Le parole di Prodi in aula, da questo punto di vista, non sono piaciute ai Ds. È vero che nell'intervista di ieri sera, il capo del governo dice di considerare quello del no di Rifondazione alla Nato, un caso isolato. Ed è vero che lo stesso Prodi nega che ci sia stata una richiesta di «voti diretti e privilegiati all'Udr di Cossiga. Però almeno si sgombra il campo sul punto fondamentale: è chiaro che si cerca un patto di azione di «questa»

maggioranza.

Dunque, avanti. Non a caso Veltroni, in mattinata, ha battuto tasti cari a Botteghe Oscure. «Vorrei che fosse chiaro, qualora non lo fosse ancora capito che per noi governare non è un fine, ma un mezzo...dunque dopo quello che è successo ieri è giunto il tempo di una verifica seria e impegnativa». A differenza di Prodi, che circoscrive al caso Nato la disassociazione di Bertinotti, Veltroni ricorda che non è la prima volta che questo accade: «Intendiamo verificare se esistono le condizioni per andare avanti con la stessa intensità riformista che siamo riusciti ad avere in questi due anni». Il chiarimento, sottolinea Veltroni, «dovrà avvenire in primo luogo con il Prc». Conclusione del vicepresidente: «L'obiettivo è avere un patto di maggioranza per i prossimi due anni, e deve essere un patto impegnativo. Non si può vivere alla giornata». Chi non segue questo passaggio necessario, veri-

fica e patto, «si prende tutte le responsabilità del caso».

Come sarà la verifica? Dal punto di vista dei contenuti, si vedrà presto. Slitta il vertice di sabato ma saranno istituiti, a partire dalla prossima settimana, dei tavoli su argomenti specifici, economia, mezzogiorno, scuola e, forse, politica estera (incombe il problema Kossovo), vi parteciperanno i gruppi parlamentari e i singoli ministri, poi ci sarà una stretta finale, intorno alla metà di luglio. Pesano, però, soprattutto i problemi politici che agitano tutta la maggioranza. I popolari, che pure con Marini e Franceschini considerano ormai intollerabile la politica delle mani libere di Bertinotti, non hanno mai nascosto di temere drammatizzazioni del caso Nato. Anche perché l'eventualità di «maggioranze variabili» si ripresenterà molto presto, su scuola e Kossovo.

B.Mi.



Il presidente del Consiglio Romano Prodi

### IL VOCABOLARIO

Torna, come un fantasma, un deja-vu della Prima Repubblica. Politici e politologi divisi nel giudizio

# Ma la «verifica» non era finita con la Dc?

Le parole, come gli zombies, a volte ritornano. Adesso è tornata questa: Verifica. Un deja-vu, un amarcord da Prima Repubblica (almeno per chi crede che la Seconda sia davvero già cominciata), un reperto archeologico degli incarichi pre-bipolari, avremmo detto fino a qualche settimana fa, e invece... Invece eccoci qua, attaccati al telefono, a chiedere agli esperti - politici, politologi o les deux ensemble - che effetto fa, a loro che se ne intendono, ritrovarsi al cospetto d'un fantasma che ha tutta l'aria di stare benissimo.

Gianfranco Pasquino dice che di ragioni per cui la Verifica è uscita dalla tomba ce ne sono tante, ma poi, richiesto di spiegarle, si sofferma soltanto su una, e si vede, si capisce, che una ragione più di tutte lo inquieta. Torna la necessità delle verifiche perché - dice - «c'è una fortissima presenza dei democristiani». La transizione dalla prima Repubblica «non è riuscita a liberarsi dall'ipoteca dc e questo - aggiunge - non è sorprendente giacché c'è un elettorato potenzial-

mente democristiano, anzi: proprio democristiano». Quel che è sorprendente, invece è che «Berlusconi e Fini da una parte e D'Alema e Bertinotti dall'altra non sono riusciti a far sì che le opzioni diverse prevalessero su quelle democristiane». E sa perché non ci sono riusciti? Perché sia gli uni che gli altri hanno creduto di avere bisogno dei dc per

vincere le elezioni». Invece, «se facessero un patto fra gentiluomini, potrebbero liberarsi dell'ipoteca democristiana ed evitare di farsi ricattare da colui che adesso come adesso davvero può rivendicare tutta intera la propria «democristianità»: Francesco Cossiga». Ma per far questo «ci vorrebbe, appunto, un patto che significherebbe di un certo tipo, un sistema elettorale di un certo tipo» che, per dirla semplice semplice, «garantisce po-

che hanno un'idea perfetta di che cosa significhi contrattare», cioè produce «un metodo della mediazione permanente». Nella quale, però, più che la sinistra si trovano a loro agio proprio i democristiani, «i quali, essendo cattolici, hanno una concezione del mondo che contempla, giustamente, anche l'eternità».

C'è un nesso, insomma, tra i concetti di Verifica e di Eternità? Pasquino non si spinge a tanto,

chi seggi sicuri ai Casini, ai Buttiglione, ai Mastella, ai Cossiga, ai Marini, ai Mattarella, agli Elia e agli Andreotta». Il problema del «chiarimento» (che è un altro modo di chiamare la verifica) esiste certamente anche a sinistra, all'interno della sinistra, ma se il povero D'Alema deve trattare contemporaneamente con Bertinotti e Marini, «due sindacalisti,

ma il suo pensiero è chiaro: la Verifica è Democristiana. Bene, allora sentiamo subito il parere di un democristiano che di verifiche, nella sua lunga carriera politica e di governo, ne ha fatte tante: Ciriaco De Mita. L'ex presidente del Consiglio parte con l'invito a «non considerare che tutto quello che accadeva in passato (perché anche le verifiche) sia stato un male», il che lascerebbe pensare che prosegua cortesiosamente sostenendo che neppure la verifica di adesso sia un male. Invece no. «La verifica - spiega - è una cosa a metà tra il reciproco di una condizione che non c'è, e cioè la mancanza di una coalizione, e il tentativo di costruirla, la coalizione, partendo dai programmi».

Non è chiaro? Allora spieghiamoci: «Nelle ultime elezioni non si sono contrapposte due coalizioni coese, giacché il bipolarismo è una cosa ancora da costruire; il voto ha legittimato il governo che ne sarebbe nato, ma non la maggioranza, che non si presentava con un programma comune». E il problema, secondo De Mita, non riguarda

l'Ulivo, che un programma elettorale comune lo ha presentato, e quindi non le differenze tra la sinistra e i popolari, ma i rapporti tra l'Ulivo e Rifondazione comunista («e con loro che abbiamo incrociato tutte le difficoltà, e non solo in politica estera»), e, poiché i rapporti con i comunisti di Rifondazione sono un problema acuto soprattutto per

De Mita Le difficoltà e i conflitti sono tutti a sinistra, il chiarimento dev'essere tra i Dse Rifondazione comunista

di aver fatto buca sulla Cosa 2 (ha messo nel cantiere solo Carniti e Valdo Spini: non c'è da mangiare di grasso) e sulla Bicamerale (solo la sua miopia ha costretto Berlusconi a mandare tutto per aria) e che gli è tornato il pallino, che aveva un animo, un anno e mezzo fa, di dare gli spintoni al governo Prodi». Per Colletti, che anch'egli non muore di simpatia per

i democristiani, il ritorno della Verifica non è un segnale di crisi del bipolarismo, ma il prodotto delle «difficoltà di D'Alema, il quale, come capo del maggior partito della coalizione, avrebbe dovuto sapere imporsi a Rifondazione comunista invece di lasciare a Romano Prodi la gestione dei rapporti con Fausto Bertinotti». I comunisti, anzi, avrebbero dovuto essere inglobati nella Cosa 2 come i trozkisti lo sono nel Labour britan-

Paolo Soldini

